

**Itziar Ziga**

# **DIVENTARE CAGNA**

Introduzione all'edizione italiana di Slavina

Prologo di Virginie Despentes e Paul B. Preciado

*A mia madre,  
che veniva a prendermi a scuola a testa alta  
sui suoi tacchi nove centimetri da battaglia.*

## Introduzione all'edizione italiana

**Antefatto** (Roma, ultimo decennio del secolo scorso, nei dintorni del Forte Prenestino)

Una delle prime persone con cui scoprii il femminismo si chiamava Serena, era di poco più grande di me e aveva una cana che si chiamava Johnny. Era la prima amica che avevo che fosse fornita di compagna a 4 zampe e devo dire che mi stupiva sempre molto il fatto che parlasse di lei chiamandola cana e non cagna (questa cosa mi sorprendevo assai più del fatto che Johnny avesse un nome da cane maschio, per dire).

Col passare degli anni notai che era un'abitudine socialmente diffusa (soprattutto tra le mie conoscenze politicizzate) quella di evitare il termine italiano corretto per definire il cane di sesso femminile: praticamente chiunque preferiva la risciacquatura cana, che insieme al digramma gn e al suo suono aggressivo toglieva alla più o meno innocente creatura pelosa quell'aura negativa legata al legittimo nome CAGNA.

**Primo Atto** (Barcellona, primo lustro del XXI secolo)

Conosco Itziar Ziga a un incontro sul porno femminista organizzato dalle Girlswholikeporno nella fu Mambo, occupazione separatista. Parlo ancora male lo spagnolo e mi sento abbastanza a disagio: pur essendo molto interessata all'argomento mi perdo pezzi di conversazione e non ho il coraggio di chiedere chiarimenti. La discussione è animata e non voglio disturbare. Le donne che mi circondano mi sembrano tutte molto più decise, assertive e femministe di me. Della Itzi ricordo lo sguardo indagatore e l'abbigliamento sadomaso, che in mezzo a quell'esercito di *butch* in tuta da lavoro faceva un po' impressione. Ma se io ero lì a censurarmi ogni respiro di troppo, Itziar non dava segno alcuno di sentirsi fuori luogo: teneva la testa alta, cosa che dava ulteriore risalto al collare che sfoggiava con più nonchalanche di Madonna.

Erano gli anni in cui Facebook non ci aveva ancora mangiate vive e su Internet ruleggiavano i blog: quello in cui scriveva Itziar si chiamava Ex-dones (ex-donne) e prendeva nome dal collettivo di cui faceva parte. Le Ex-dones criticavano la donnitá mainstream senza mettersi l'elmetto né rinunciare al tacco Stonewall e rielaboravano creativamente la tendenza femminile al dramma amoroso (e alla lagna vittimista) a partire dall'empatia, in laboratori di Pantojismo (da Isabel Pantoja, eroina della cronaca rosa spagnola). Mi conquistò il loro femminismo eretico, sboccato e pop, che annunciava la fine dell'era delle gatte morte e la prossima vittoria delle cagne vive.

Quando il collettivo si sciolse e Itzi aprí un blog tutto suo già ero una sua fan indiatolata.

### **Secondo Atto** (Roma, seconda decade degli anni 2000)

Quando esce *Devenir Perra* sono cosí povera che non ho i soldi per comprarlo, me lo regala Bea. L'immedesimazione è subitanea e potentissima: riconosco me stessa e la mia manada, il branco che con gli anni si è costruito in Italia intorno alla sperimentazione postpornografica e piú in generale alle tematiche calde del femminismo pro-sex. Per omaggiarlo e per diffondere l'opera di Itzi decido di tradurre una riduzione del libro e presentarla in un reading alla Ladyfest romana del 2011, dove leggo anche un brano di Virginie Despentes e uno di Audre Lorde. Alla fine dello spettacolo mi si avvicinano due femministe di un'altra generazione, dall'aria perbene e per niente cagna. Hanno le lacrime agli occhi e mi fanno i complimenti.

Io non piango solo perché -in un ennesimo omaggio al femminismo di Ziga, che spesso declina come alcolico- nel frattempo ho alzato un po' il gomito e un sorriso tonto mi blocca la faccia.

### **Terzo Atto** (Italia, dal dicembre 2013 a oggi)

L'idea del femminismo cagna e le nuove elaborazioni transfemministe si diffondono grazie al lavoro di traduzione di blog come *Femminismo a Sud* e *Intersezioni* e fioriscono in una occupazione romana di giovani attiviste che si definiscono Cagne Sciolte. Nel loro centro sociale sperimento

il primo cabaret collettivo che si appropria del titolo Devenir Perra, nome che sceglierò di continuare ad utilizzare per un mio spettacolo solista.

Quando decido di organizzare la prima tournée di Devenir Perra scrivo a Itziar per sapere cosa ne pensa. Temo ancora il suo sguardo indagatore, mi domando se si fiderà di me, se mi lascerà usare il titolo della sua creatura... I dubbi si dissolvono con un sorriso davanti a una birra in un baretto della Rambla del Raval. Con noi c'è anche Valentine, che ci annuncia che sta pensando alla traduzione dell'opera completa.

### **Epilogo e ringraziamenti**

Se oggi potete leggere Devenir Perra è grazie alla voglia e all'impegno delle traduttrici e della coraggiosa editrice. Io le ringrazio tutte e intono un peana al nostro femminismo precario quando non povero in canna ma inarrestabile.

Gustatevela, ritrovatevi, criticatela: quest'opera è uno strumento prezioso per cominciare a comprendere il transfemminismo, che in Italia è ancora un oggetto misterioso.

(e nonostante tutti questi giri, rielaborazioni e riappropriazioni, vi confesso che con molta facilità chiamo amanti, amiche e compagne cagne, ma a quelle pelose e a 4 zampe continuo a chiamarle cane...)

*Slavina*

## Prologo

*Virginie Despentes e Paul B. Preciado  
(Setter Francese e Bulldog Senza Terra)*

Impermeabile rosa. Abito scollato di mussola nera con una scucitura sulla spalla. Unghie corte ma smaltate. Capelli lunghi, *extensions*, capelli corti. Capelli scuri. Tinti di rosso, di biondo. Parrucca fucsia. Un'intelligenza comparabile solamente alla capacità di seduzione. Una resistenza all'abuso paragonabile unicamente alla capacità di organizzare orge. Una borsetta-barboncino, tra i ricci si apre una cerniera dalla quale esce un portamonete a pois e l'ultimo flyer delle *jornadas transmaricaputabollo* (giornate lesbotransfrocioputtane N.d.T). Glitter azzurro sulle palpebre. Anelli con diamanti di plastica. Recupero. Accumulazione. Risignificazione. Un programma per diventare cagna.

Itziar Ziga conosce la città come chi vive sempre in giro. Percorre le strade come se le appartenessero. Scarpe da principessina, ma con la suola consumata. È evidente che ha fatto tutti i tragitti di notte come di giorno, lucida o sfatta, con gli occhi pieni di lacrime o di rabbia, in gruppo, in coppia, in trio, da sola, ma sempre parte del branco. Donna nell'aspetto esteriore, frequentatrice di bar, zoccola di librerie, maratoneta nelle manifestazioni. Itziar Ziga è un turbo mix politico-culturale: la campagna e la città, sua madre e le sue amiche, *Euskal Herria* (Paesi Baschi) e Catalogna, la *copla*<sup>1</sup> e il femminismo iracheno, Judith Butler e Manuela Trasobares<sup>2</sup>, la teoria *queer* e i workshop di *pantojismo*<sup>3</sup>, la cultura trans e le nonne

1) *copla*: canzone spagnola degli anni 40, molto popolare in tutta l'epoca della dittatura franchista che ci ha allontanati dal mondo. Le sue parole, cantate dalle nostre madri e dalle nostre nonne mentre pulivano la casa, raccontano di donne perse e disperate ma che, in qualche modo, fuggivano dall'asfissiante morale nazional-cattolica.

2) Manuela Trasobares: Mezzosoprano, scultrice, pittrice e attivista catalana. È stata la prima consigliera transessuale di Spagna.

puttane, Alaska<sup>4</sup> e Benedetti<sup>5</sup>, Santa Agata e la Dulce Neus.<sup>6</sup>

Itziar Ziga è una *drag-bitch*, una cagna travestita, una bio-donna capace di produrre una versione puttaneggiante della femminilità non tanto come artificio teatrale (ad altre il teatrino costa piuttosto caro!) ma come strategia di lotta guerrigliera. Ma non si nasce cagna, lo si diventa. Si tratta di una femminilità riciclata dove non rimane nulla di bio né di crudo, dove tutto è già precotto per non dire vomitato, una femminilità fatta dei rimasugli di genere scovati nella spazzatura dell'eterosessualità normativa o degli invendibili del merchandising "tutto a un euro" al chiosco del patriarcato.

3) Il Pantojismo è una tecnica per esorcizzare il patetismo amoroso che attinge dalla parodia autobiografica. È diventato anche un modo di nominare l'atteggiamento che converte la frustrazione in vittimismo e inganno. Nel collettivo femminista *ex\_dones* (Barcellona 2003-2009) abbiamo inventato questo termine e iniziato a organizzare laboratori per lavorare sull'indottrinamento all'amore romantico e i suoi trucchi tipicamente femminili: il ricatto emotivo, il drammatismo incontenibile e/o strategico, l'abbandono al ridicolo... Ho impartito l'ultimo laboratorio di Pantojismo a Città del Messico nel maggio 2013. Ho fatto sì che la metà dei partecipanti (di qualunque genere, i miei laboratori sono sempre misti), si trasformassero in zombie. Ho così messo in scena il finale di una tappa nella quale ho dovuto orchestrare circa 50 laboratori. Ma è stato rivelatorio, le messicane hanno capito al volo l'intento e sono venute con la voglia di ridere dei propri queen-drama. Due ragazze che avevano avuto un rapporto di coppia per diversi anni fino a pochi mesi prima, hanno messo in scena momenti della loro rottura scambiandosi i ruoli, è stato meraviglioso.

4) Alaska: Cantante, compositrice, attrice e presentatrice televisiva, nata in Messico, figura imprescindibile della contro-cultura spagnola della Movida Madrileña, dalla morte del dittatore ad oggi.

5) Benedetti: Poeta uruguayano attivista contro le dittature latino americane del ventesimo secolo.

6) Dulce Neus: Neus Soldevilla, la "cattivissima" della stampa spagnola degli anni 80, condannata a 28 anni di prigione per aver convinto i suoi sei figli ad ammazzare il marito maltrattatore. È scappata in America Latina durante un permesso penitenziario, ha trafficato con falsi smeraldi, è stata estradata e ha terminato di scontare la sua condanna.

Coloro che hanno sempre sostenuto che nessuna politica o estetica *camp*<sup>7</sup> è nata in seno alla cultura femminista o lesbica (eccezion fatta per la sovversione di genere proposta dalle lesbiche *butch* e dalle *drag king*) dovranno riconsiderare le proprie antiquate etichette e creare un nuovo concetto se vogliono comprendere la sfida proposta da Diventare Cagna.

Dalla spazzatura dell'etero-capitale Itziar Ziga recupera il boa di piume radioattive, il vestito strappato da ballerina di flamenco che ricorda quello che un giorno aveva indossato Ocaña<sup>8</sup> per camminare per le Ramblas, il tacco alto ma largo da puttana che batte le strade e persino la cipria costosa e le bottiglie di birra. Itziar Ziga inventa un mondo nel quale le zoccole dei bassifondi e dai gusti perversi, coloro che sono state storicamente escluse dai circuiti di potere (ai quali si accede solo tramite l'eterosessualità bianca di classe media), intervengono nei processi di produzione di significato introducendo i propri codici. Il glamour trash delle cagne senza lavoro e senza prospettiva di averlo, si manifesta contro le nuove forme di sottomissione sociale che derivano dall'imperativo del mercato. Itziar Ziga e le sue cagne compagne sostengono che c'è vita intelligente ben oltre l'etero-pianeta della dieta miracolosa e della lavastoviglie che lascia impeccabile il *tupperware*, ma anche ben oltre la donna liberata e l'uguaglianza di genere, ben oltre il gay riconvertito in caporeparto e la lesbica discreta e laboriosa. Le cagne se la ridono dei codici dei ricchi (ora nuovi poveri?), delle loro borse di Prada mezze vuote e delle loro facce spaventate di fronte alla crisi. Le cagne la cavalcano la crisi, perché la crisi è l'unico stile di vita che conoscono.

Ciò che rende singolare la scrittura di Itziar Ziga, allo stesso tempo collettiva e radicalmente personale, non ha a che vedere con l'essere nati donna o uomo, ma con il provenire dagli ambiti nei quali tradizionalmente non si scrive. Scrittura-cagna: lingua precisa formata dalla pratica del giornalismo,

7) Il termine *camp* si riferisce all'uso deliberato, consapevole e sofisticato del kitsch nell'arte, nell'abbigliamento, negli atteggiamenti. Il fenomeno deve molto alla rivalutazione delle culture popolari avvenuta negli anni sessanta, e negli anni ottanta alla diffusione del concetto di postmoderno applicato all'arte e alla cultura.

8) José Pérez Ocaña: artista andaluso che animò la Barcellona post-franchista. Frocio, travestito, anarchico e pre-queer. Morì nel 1983, a causa delle ustioni causate dai bengala utilizzati per un costume solare da lui stesso disegnato.

e contemporaneamente lingua politica, ma anche lingua lasciva. Questo libro si scontra con la tradizione che esige che il potere della pubblicazione scritta continui ad essere detenuto da una classe privilegiata, una comunità chiusa autorizzata ad esprimersi. Ma anche con il processo di produzione di egemonie attraverso l'esclusione discorsiva, messa in atto all'interno dello stesso movimento femminista. La scrittura di Itziar Ziga nasce dalla periferia della grande città, dai casermoni della *Rentería*<sup>9</sup>, dalla periferia del linguaggio universitario, ma anche dalla periferia del femminismo.

Dalle periferie vengono i branchi. Quando la femminilità si costruisce in branco, diventa una femminilità sovversiva. Una cagna sola è una cagna morta, un branco è un commando politico. Le cagne non si occupano della cucina, né di badare ai bambini della patria. In branco ogni cagna è capace di mordere, di organizzarsi per vivere fuori dal focolare. Le cagne di Itziar Ziga sono animali di frontiera, zoccole transnazionali o frocie senza documenti, per le quali il glamour trash è una forma di resistenza alle costruzioni normative di genere, classe, sessualità o appartenenza nazionale. Il branco non è né la comunità, né il ghetto, né il partito politico. Nel branco di cagne non c'è legge di genere né di identità sessuale, i tacchi non valgono più dei baffi (naturali o appiccicati con la colla che siano). E siccome il branco è una macchina collettiva per fottere, indispensabile per resistere e inventare altre forme di piacere, ne entrano a far parte anche i ragazzi trans e le camioniste *butch*.

Scrittura-cagna. Ma anche scrittura-branco. Come se si trattasse di un album hip-hop, Itziar Ziga è la voce solista inframmezzata dalle voci di cagne famose, capace di risignificare i generi della sociologia e dell'antropologia per realizzare un femminismo bastardo e senza padroni. Parole mitraglietta che aprono un corridoio attraverso il quale corrono, per non dire saltano, tutte le immagini della femminilità abitualmente definite in quanto vittime: donne con il velo, con le teste rasate, violentate, donne transessuali, donne coperte di lividi, lavoratrici sessuali, ninfomani...

9) Rentería: città di origine medievale diventata poi città industriale e operaia nel ventesimo secolo, sulle rive del fiume Oiartzun, vicino alla frontiera francese. Epicentro della lotta armata dell'ETA, della repressione poliziesca e del rock radicale basco negli anni '80. Sono cresciuta in uno dei suoi quartieri di casermoni fino ai 13 anni, vicino al porto di Pasaia.

Quelle che qui parlano sono cagne sapienti: a differenza delle pioniere dell'attivismo travestito e frocio-trash dell'immediato postfranchismo, per le quali la precarietà economica era aggravata da una forte esclusione culturale, le cagne di Itziar Ziga collezionano lauree (inutili per il mercato del lavoro, ma efficaci come forma di accesso a forme di potere che derivano dalla conoscenza), parlano diverse lingue e hanno penetrato (in tutti sensi) le comunità *queer* di vari continenti.

Questo libro saprà avvicinare tutte coloro che ancora non hanno avuto la fortuna di incrociare sul proprio cammino Itziar Ziga alla la vena più licantropa dell'attivismo femminista contemporaneo. E forse, morse dalle sue parole, diventeranno anch'esse cagne.

Virginie Despentes e Paul B. Preciado  
(*Setter Francese e Bulldog Senza Terra*)

*"Senza dubbio abbiamo motivi per ridere, perché lotteremo e vinceremo e,  
soprattutto, perché tristi lo sono già loro".*

*Arnaldo Otegi*

(Leader dell'indipendentismo basco. Dal carcere, settembre 2015.)

## Avvertenze

*«...e con la Frusta nella mano, chiese alle sue Cucciolo  
di seguirla per il Sentiero del Destino  
fino che fossero cresciute e diventate Cagne Purosangue,  
Cagne da Caccia con la sicurezza nella Punta della Coda».*

*Ladies Almanack  
Djuna Barnes<sup>10</sup>*

Prima di tutto voglio avvertirvi. Nonostante mia madre e il Ministero dell'Istruzione abbiano creduto in me e mi abbiano pagato gli studi in giornalismo, ovunque mi trovi mi esprimo come un camionista bloccato in tangenziale. È più forte di me. Come giustificazione, accampo la scusa di esser cresciuta in un quartiere di casermoni, in un'epoca in cui noi bambini campavamo a modo nostro per le strade, senza attività extrascolastiche e senza paura dei pedofili.

Non sono mai stata considerata una brava ragazza. È questa una battaglia persa in partenza che non mi è mai interessato combattere. Già da piccola mi piaceva troppo rispondere e dire la mia, più di quanto fosse consigliabile per le brave bambine. Mio padre me lo ripeteva sempre: da quando mi ha vista, appena nata, ha saputo che gli avrei dato problemi. Eccome se gliene ho dati! Sebbene non abbia trovato altro rimedio che sopportarla, non ho mai accettato la sua violenza contro di noi.

Sono nata già in guerra con l'ordine patriarcale, che minacciava la mia vita e quella di tutte le donne: non potevo che essere femminista.

Quando le mie tette hanno iniziato a spuntare in quella massa di carne innocente e ho assaggiato il miele del peccato, non mi sono voluta conformare sfiorando un corpo solo. Mi è sempre piaciuto il suono della parola PUTTANA. Tanto che neanche i miei fidanzati mi consideravano una

10) Djuna Barnes (Cornwall on Hudson, 12 giugno 1892 – New York, 18 giugno 1982), autrice statunitense, figura chiave nell'ambiente bohemièn parigino tra gli anni Venti e Trenta. Nota per il linguaggio modernista e per aver affrontato temi lesbici nelle sue opere.

brava ragazza. Successivamente ho scoperto i corpi delle mie amiche. Ed è stato anche peggio.

Questa mia tendenza precoce a non adeguarmi a quello che ci si aspettava da una brava ragazza è stata una rivelazione totale. Non sarei mai stata felice adeguandomi ai limiti della femminilità. Li dovevo reinventare. Dato che non mi vanno a genio le linee rette, mi sono persa molto per arrivare dove sono. Ma ora che pubblico un libro che parla di puttane femministe, nessuno mi farà stare zitta (un ulteriore vantaggio del guadagnarsi la vita come cameriera, oltre all'alcool gratis, è che non devo prostituirmi quando scrivo).

Mi interessano l'origine e il motivo per il quale molte di noi, donne femministe, indossiamo il travestimento da puttana (che si abbia o meno un lavoro sessuale remunerato). Partiamo dalla potente riappropriazione dell'insulto. Dalla constatazione che tutte noi donne veniamo trattate in alcuni o in molti momenti come paria abordabili sessualmente. Dalla resistenza quotidiana che ci spinge a disfarci di minigonne o corsetti per essere prese sul serio o per passare inosservate. Dalla costruzione piacevole del nostro personaggio sociale.

«Ho accettato la purezza come la peggiore delle perversioni» queste parole di Marguerite Yourcenar mi perseguitano, si ripetono nella mia testa come una preghiera. La verità obbiettiva è sempre la versione del potere. E io scrivo dai margini, dalle fogne del sesso. Dall'attivismo e dalla rabbia di genere e classe, come donna "permale" e povera.

Questo è un trattato d'amore. E anche di vendetta. Le cagne di cui parlo sono mie amiche. Le interviste di questo libro sono state precedute da infinite ore passate a chiacchierare. Le adoro e le descriverò come le sento. Per me sono dee lubriche. La mia voce si confonderà con le loro e con quelle di tante altre che sono arrivate a me attraverso l'attivismo, i reportage giornalistici, il lavoro, le notti in giro, i libri, i ricordi altrui che faccio miei, la televisione, i sussurri più strani. Non credo nel soggetto, non credo nella persona, non credo nella mia voce.

Difendo fin da ora la discordanza di genere come meccanismo di sabotaggio sessuale e linguistico. Non mi è mai passato per la testa di generalizzare al maschile, però nemmeno voglio appesantire la mia narrazione con noiosi i/e o chioccioline e stellite... La segregazione biologico-sociale

di genere è per me ogni volta piú torbida. E non so piú cosa sia una donna e nemmeno mi interessa. Mia nonna Susana Goikoetxea, che adesso ha novantotto anni, la prima cosa che ha smarrito quando ha cominciato a perdere le connessioni con ciò che la circondava, è stato il concetto stabilito di genere. Si rivolgeva a noi usando il maschile e mischiava tutto. *Aupa amona*, grande nonnina, alla fine ti sei liberata del linguaggio simbolico che ha destinato te e tutte le donne a servire nella casta inferiore.

Come ho detto, abbraccerò la ribellione senile della mia nonnina/*amona* Susana e non sottoscriverò la logica semantico-sessuale che ha fottuto lei, me, loro, tutte. Come già preannunciato, per sopravvivere non mi è rimasta altra scelta che essere femminista. Oltretutto ho scoperto che si sta proprio bene a gironzolare nei paraggi di questa femminilità bandita.

E fintanto che autonominarsi femminista continua ad aver tanta cattiva fama, insisterò a farlo. Lo dico sia per via di quegli idioti allergici a tutto ciò che suona come una denuncia di sessismo, sia per le femministe perbene, che si offendono quando una zoccola come me si dichiara tale.

Ricordo anche che ho avuto un fidanzato del tipo “talebano” -i mentecatti non escono solo con le altre-. Quando ha capito che mi ero stancata del nostro legame asfissiante, ha accusato una mia amica di essere una femminista radicale che stava giocando sporco contro di lui. Non ho potuto reprimere una grassa risata: femminista radicale, e lo dici come se fosse un insulto! Io e lei ancora moriamo dalle risate ricordando quell’episodio e quanto scemo fosse il poveretto.

A proposito, questo è un altro avvertimento: sono radicale. Radicale si dice di chi cerca la radice delle cose. Quindi non essere radicale significa come minimo essere superficiali e in realtà stupide. Nonostante quello che dicono i telegiornali.

Una delle accuse abituali con le quali si usa attaccare noi femministe è la tiritera che odiamo gli uomini. Nel mio caso, niente è piú lontano dalla realtà. Io adoro gli uomini. Sono i maschilisti che non sopporto. Ho piú amici uomini della maggior parte degli imbecilli che mi hanno additato durante tutta la mia vita come una che odia gli uomini. E il femminismo è stato precisamente il discorso vitale che mi ha permesso di curare le ferite aperte dalla brutalità dei maschilisti e di cominciare un’alleanza con gli uomini. Trasformando quest’incubo nel mio mondo abitabile.

Riguardo ai maschilisti, agli uomini che hanno creduto alla favola dell'essere uomini, non mi stancherò mai di ripetere le parole della mia amica cagna Virginie Despentes nella sua esplosiva *Teoría King Kong*. “Quando difendete i vostri diritti maschili, siete come gli impiegati di un Grand Hotel che si credono i proprietari dell'azienda... servi arroganti, ecco quello che siete”.

Ah, dimenticavo. Sarà per colpa del temperamento, degli ormoni endogeni e sintetici che mi stravolgono ogni momento, della mia passione per il gintonic, del mio oroscopo maya o per aver trascorso la mia infanzia in quella Rentería degli anni Ottanta che chiamavano Beirut, sono esaltata, incendiaria e matta.

Pertanto, ricapitolando: sono una zoccola basca femminista radicale sbocata propagandista. Prima che lo sputi fuori qualcuno, l'ho già detto io.

## Mi piace essere una zoccola: La costruzione di sé a partire dal piacere

*Dama, dama Che fa quello che vuole...  
Cecilia<sup>11</sup>*

Sabato 16 aprile 1983, è mattina: quattro ragazze basche dal look punk si contorcono sugli schermi domestici della Televisión Española, unica emittente statale esistente all'epoca. Il programma musicale *Caja de ritmos*, condotto da Carlos Tena, trasmette vari video della scena punk rock bilbaina in espansione, tra i quali «Me gusta ser una zorra», del gruppo *Las Vulpess*. «Se vieni da me parlando di amore, della vita che è dura, quale bestia mi guida, permettimi di darti la mia opinione, guarda imbecille, fottiti. Mi piace essere una zoccola... Preferisco masturbarmi da sola nel letto piuttosto che andarci con chi mi parla del domani, preferisco fottere con i pezzi grossi, che ti danno i soldi e ti dimenticano subito dopo. Mi piace essere una zoccola...».

Quindici giorni dopo, il quotidiano ABC pubblica il testo e chiede una sanzione per le zoccole e per chi ha osato mandarle in onda. Carlos Tena si dimette, il programma riceve una querela dal procuratore generale dello Stato per scandalo pubblico e Las Vulpess non se ne capacitano. Loles Vasquez, autrice del mitico testo, assicura che nella redazione di ABC erano dovuti stare ore a visionare il nastro per decifrare le parole da una registrazione così disturbata. I guardiani della morale e dei buoni costumi sono molto morbosi.

Di tutte le canzoni punk e indecenti di quegli anni di esplosione post-franchista, «Me gusta ser una zorra» è stata, senza dubbio, la più perseguitata e punita. «Era un paese molto maschilista, i *la Polla Records*<sup>12</sup> cantavano

11) Cecilia è stata una cantautrice madrilenana prefemminista. Morì prematuramente in un incidente automobilistico nel 1976. Aveva 27 anni e appartiene al selezionato club postumo. Mia madre giurava che ero felicissima di berciare i versi della sua canzone *Dama, dama* quando avevo tre anni.

12) La Polla Records: storico gruppo punk basco. Sono stati attivi dal 1979 al 2003. I loro testi sono manifesti contro la polizia, la morale cattolica, il capitalismo e la falsa sovversione. I loro concerti sono stati indimenticabili.

persino con i tacchi e non erano visti così male», afferma Loles, la fondatrice del gruppo. Nei loro concerti, invece, ricevevano gli insulti e le grida zozze del pubblico maschile, che fossero benvestite o volgari, e loro rispondevano senza tregua. Quella de Las Vulpess è stata una carriera breve piena di scossoni, una notte erano a Burgos in concerto e si sono trovate davanti a un pubblico di soli militari che volevano uno striptease.

Sono passati venticinque anni da allora, ma continuano a mancarmi le zoccole che si rivendicano come tali in spazi normativi. Per l'opinione pubblica si può essere puttana, cagna o zoccola solamente quando te lo dice qualcun altro, non quando una lo dice di sé. Per questo Las Vulpess avevano dato tanto fastidio. Loro cantavano in prima persona: mi piace essere una zoccola. Non «mi piace essere la tua zoccola» o «mi piace essere una zoccola perché piace a te». Questo libro avrebbe potuto intitolarsi come la canzone de Las Vulpess. Avevo nove anni quando loro venivano insultate e perseguitate per essersi dichiarate zoccole, ma qualcosa mi si è dovuto imprimere dentro, perché non ho mai voluto farmi passare per una brava ragazza. E mi sciolgo dentro quando grido con loro: mi piace essere una zoccola.

### ***Alaska e le cagne: l'origine***

Una sera desolata del novembre 2003, terminata voracemente la lettura del libro di Alaska *Transgresoras, las mujeres que cambiaron su mundo*, ho iniziato a valutare la possibilità di indagare la femminilità che io e altre mie amiche incarnavamo, l'esistenza della formula di una femminilità estrema e anti-patriarcale. Alaska afferma: «Se non si nasce donna, come lo si diventa? Qual è il meccanismo attraverso il quale costruiamo il genere? L'iper-femminilità esibita da travestiti e transessuali ha permesso di analizzare la costruzione di ciò che si suppone rappresenti una donna».

Considero *Transgresoras* un trattato sull'autodeterminazione, ed è l'origine di Diventare Cagna. Una lucina mi si è accesa dentro, quella sera oscura. Alla prima pagina avevo ancora gli occhi lucidi per la tristezza di un abbandono; alla conclusione del libro, non ricordavo neanche più il nome del mio amore perduto e niente poteva cancellare il mio sorriso.

Mi ero decisa: volevo indagare la femminilità esaltata che si riproduceva nel mio ambiente di femministe, frocie, lesbiche, transessuali, travestite,

eteroinsubordinate e oltre, qui in questa Barcellona bastarda alla quale appartengo da nove anni. Ricordo perfettamente il giorno in cui ho parlato del mio progetto a Paul B. Preciado. Mi ha incoraggiato moltissimo, mi ha detto che il fotografo e attivista trans, Del Volcano, stava lavorando a *High femmes*. E io pensai: cazzo, se Del, che è un genio, che è un pioniere delle nostre rappresentazioni contorte, pensa che esistano femminilità sovversive, allora non sono tanto fuori strada!

Dico questo perché io, come tutte le cagne che ho intervistato per questo libro, ho una seconda madre che si chiama femminismo. Nel mio caso, vi assicuro che è più esigente della madre biologica; noi femministe, non senza ragione, abbiamo l'allergia alla parola femminilità. Però io ho pensato: no, ok, a me fanno impazzire il glitter, il colore fucsia, le piume, le coroncine di plastica da miss... Ci ho provato, sorelle, lo sapete, ho provato ad essere un po' più *butch*, meno kitsch, più discreta, ma non posso, è più forte di me. Io sono come la grande Manuela Trasobares (artista, soprano e prima consigliera transessuale della nostra storia) e grido con lei: "Perché una donna non può vestire in tutta la sua lussuria, perché no?"

Nel corso della scrittura di questo libro, ho avuto molti dubbi. Suppongo che questo sia inevitabile. Scrivere, ed oltretutto in prima persona, è un esercizio di striptease intimo a volte autocompiacente e spesso torturatore. Però credo che i dubbi e le inquietudini vadano interrogati fin dalle loro origini. Da dove vieni a importunarmi questa notte, tesoro? Durante vari momenti del processo creativo ho sentito che desideravo giustificare di fronte a me stessa la scelta di un tema di studio così svalutato e apparentemente triviale. Il travestirsi da puttana, che argomento! (Qualcuno mi ha detto: perché non indaghi la mascolinità, che va più di moda? Ma ti pare! Perché non la indaghi tu?).

Ho capito che la misoginia se ne sta ben nascosta, molto nel profondo. Più nascosta di quanto avessi il coraggio di ammettere. Persino nelle mie viscere di femminista a cui piace vestirsi come una puttana. Alla fine questo libro si è trasformato in un esercizio di fedeltà a me stessa. Quattro anni dopo aver iniziato la trascrizione del latrato delle cagne, quando gli infami discorsi abolizionisti della prostituzione delle femministe liberali e perbene sbraitano più che mai, sento la nostra femminilità esaltata, parodica e sporca più leggera, più potente, più necessaria.

# Indice

Introduzione all'edizione italiana di Slavina .....	3
Prologo di Virginie Despentes e Paul B. Preciado .....	7
Avvertenze .....	13
Mi piace essere una zoccola: l a costruzione di sé a partire dal piacere .....	17
Quella non sono io: sul femminismo e la femminilità .....	28
Perle insanguinate: il branco affronta la violenza .....	38
Il boa di piume come resistenza .....	51
Con la P di Puttana .....	62
Come la falsa moneta imbroglia il patriarcato .....	81
<i>Hijab</i> e minigonne: tanto scandalo per così poca stoffa .....	93
Ode alla fica di Annie Sprinkle .....	108
Manifesto cagna .....	111
Contro-ringraziamenti.....	121
Ringraziamenti .....	122
Bibliografia .....	124